

Cara **U**nità**Landolfi, la Rai e la clamorosa faccia tosta**

Egredo Signor Mario Landolfi, Presidente Commissione Vigilanza Rai. In merito alle Sue parole indirizzate al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a riguardo delle ultimissime vicende Rai, mi permetta di esternarLe sommariamente qualche parolina. Al governo, Egredo Presidente Landolfi, Voi ci siete stati. Ha presente tutti i guai che Voi avete combinato non solamente in Rai ma in tutto il Paese? Lei si ricorda chi avete cacciato via Voi dalla Rai appena ci siete arrivati? Ha scordato tutte le Vostre prove di forza che erano lontane mille miglia dalla Vera Democrazia che adesso Voi - sbratando offesi - dite essere in pericolo? Delle due l'una: o Voi siete stati dei santi che più santi non si può oppure ci sarà una ragione per cui gli italiani rac-

colgono ancora tempesta in ogni terreno dopo che è stato seminato vento nel corso dei Vostri cinque anni al potere.

Vitale Tagliapietra

**Uragano Grillo / 1 Quanti sono i giovani che bussano alle porte?**

Cara Unità, ha ragione Travaglio. Il v-day non è antipolitica, anzi, io direi, un risveglio della politica paragonabile a quello dei primi anni novanta. Decine di migliaia di giovani stanno bussando alle porte del centrosinistra, sarebbe un crimine non dare risposte alle loro domande e lasciarli fuori. Il Partito democratico non può fare a meno di loro. Io aggiungerei un'altra domanda per la politica del «pazzo»: perché non si fa la commissione parlamentare di indagine sui fatti di Genova del G8, vero rigurgito di fascismo, come a suo tempo commentò anche D'Alena?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

**Uragano Grillo / 2 Distruggere i partiti? Ci pensò il fascismo**

Beppe Grillo: «Voglio distruggere tutti i partiti». Non è una novità. Ci provarono negli anni Venti del Novecento le camicie nere, un decennio dopo le camicie brune. Con successo. Poi migliaia di patrioti si fecero im-

prigionare, torturare, trucidare affinché i cittadini potessero di nuovo organizzarsi in partiti. Trattandosi di un comico, è proprio il caso di dire che a volte la storia si ripete sotto forma di farsa. Gianfranco Fini: «Senza partiti non c'è democrazia». Paradossale italiano: ci voleva un ex fascista per ricordarlo.

Raul Wittenberg

**Uragano Grillo / 3 E basta con la storia dei socialisti ladri...**

Caro Direttore, sono indignato come socialista per la striscia rossa dell'Unità di oggi 11 settembre '07 che riporta una battuta sponca del comico Grillo sui "socialisti tutti ladri". Di fronte alle reazioni di "sinistra" che accarezzano il pelo a Grillo - come fecero i politici di allora con il primo Mussolini - mi è permesso chiedere se le piazze si riempiono di cittadini che ce l'hanno con Craxi o con i governanti attuali di cui l'Unità è sostenitrice?

Giuseppe Tamburrano

**Caro Pd dove sono finiti i giovani?**

Cara Unità, manca solo un mese al 14 ottobre! Dopo naturalmente, spero fiducioso, molte cose nel-

la politica cambieranno completamente. Quest'estate ho partecipato personalmente e ho ascoltato in Tv (non in Rai, purtroppo) a numerosi dibattiti (festival dell'Unità e assemblee varie per la formazione del Partito democratico). Ebbene la costante comune di tutti questi incontri è stata, al di là dei contenuti, la mancanza assoluta tra i partecipanti dei giovani tra 18 e 30 anni. Fatto che io considero allarmante e che non ho mai sentito evidenziare dai politici presenti nei loro interventi. I responsabili del partito democratico non possono far finta di niente e chiedersi perché al vaffa-day di Grillo le piazze erano gremite soprattutto di giovani.

Araldo, 50enne

**Al posto del «Porcellum» rimettiamo il «Mattarellum»**

Cara Unità, a parte i grossi problemi della presentazione della legge finanziaria, della crescita economica, del doveroso intervento sul sociale eccetera, il governo continua ad essere sotto il fuoco dell'opposizione per la stesura della nuova legge elettorale. Con l'ultimo accordo tra Berlusconi, Bossi e Fini, la Cdl finge, con proposte propositive, di essere dialogante con la maggioranza, ma pretende poi che Prodi, a primavera, se ne torni a casa. Non sarebbe il caso che a questo punto anche il governo tirasse fuori le unghie? Se Prodi si

decidesse una buona volta di passare all'offensiva annullando il vantaggio conquistato forzosamente dalla Cdl che ha imposto una legge elettorale considerata «porcata» dallo stesso presentatore? Basterebbe a mio avviso che il governo si decidesse ad emanare un decreto o presentare in parlamento un disegno di legge con il quale si intende abolire il «porcellum» calderoliano e, in attesa di una nuova legge elettorale approvata a larga maggioranza, tornasse in vigore il «mattarellum». Una tale iniziativa non sarebbe una forzatura ma avrebbe anzi il merito: 1) di far capire al Cavaliere che lui le elezioni, se pure per poco, le ha perse e quindi è solo il parlamento che decide quando si dovrà tornare alle urne; 2) metterebbe finalmente alla pari, senza manovre e ricatti, tutte le forze politiche per un'intesa a larga maggioranza; 3) ci sarebbero le condizioni per affrontare il discorso sulle riforme costituzionali (federalismo, bicameralismo, numero dei parlamentari, ecc.). E così che il governo acquisti fiducia e si apre la strada per cancellare anche le cosiddette leggi vergognose.

Sergio Pellizzari  
Sez. Ds Arzignano (VI)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

SAGOME

FULVIO ABBATE

**La pemacchia**

Devo proprio dirlo? Confesso che il commento di Michele Serra (apparso su *Repubblica* nei giorni scorsi) all'apoteosi del «Vaffa Day» di Beppe Grillo mi ha stupito, di più, non mi trova d'accordo, nel senso che mi appare immotivata la sua severità nei confronti della «libera iniziativa» (vogliamo chiamarla così?) di un signore (un attore, un comico, uno showman, fosse anche un buffone) che ha scelto d'essere perfino tribuno, trascinando con sé una moltitudine dai contorni irregolari. Mi ha stupito ancora di più se solo provo a mettere a fuoco il paesaggio politico (anche nel senso più tecnico, del piccolo cabotaggio) di questi giorni. Desolante. In buona sostanza, cos'è che Serra (che con quel suo pezzo sembra volersi fare carico del disagio e della riprovazione di certa società colta e politicamente «adulta» rispetto all'orda qualunque dell'antipolitica) rimprovera a Grillo? Gli rimprovera forse, in definitiva, la reponsabilità di avere portato in piazza (e dunque avere messo un terzo incomodo fra i due blocchi che attualmente si fronteggiano: Berlusconi e soci da una parte e il Pd e suoi alleati, o quello che sarà, dall'altra) migliaia e ancora migliaia di persone che non sanno bene cos'è mai la politica, una sorta di quasi orda o comunque marea, appunto, qualunque. Giunta lì per confondere ulteriormente le cose. Roba votata all'antipolitica. Di non essere, insomma, un educatore. Ora, personalmente, partirei dal primo punto: perché mai fra le persone di sinistra la parola qualunque (al di là della mutazione socio-antropologica che il suo fruitore ha vissuto) non è pronunciabile, provoca collassi e il bisogno di sollevare la croce dell'esorcismo, già, perché mai? Una possibile risposta potrebbe riguardare il senso civico e la «cultura politica», che alcuni hanno avuto in dono mentre altri starebbero ancora alla pemacchia e, appunto, al vaffanculo. Posso dire, citando Villaggio-Fantozzi, che sono ormai cacate pazzesche?

Posso dire che non resisto più a sentire il richiamo al senso di serietà e di responsabilità che in filigrana, in caso del genere, rimanda subito alla nostalgia per il vecchio Partito comunista italiano? Perché se così fosse, sarebbe il caso che gli orfani se lo ricostituissero per conto loro fino a sentirsi paghi e autosufficienti, e tornando ancora una volta alla beata illusione di poter avere il monopolio («l'egemonia») si sarebbe detto una volta) sugli umori e i malumori della società. Insomma: certuni è bene che si rassegnino, altrimenti coronano perfino il rischio di sembrare (e non è certamente il caso di Michele Serra, che di recente è stato, se ricordo bene, anche molto polemico nei confronti del costituendo Pd) i cani da guardia della cosiddetta «vecchia politica», del suo ceto, gli ostinati, i migliori (come già Togliatti), coloro che di Pasolini hanno tratto come unica lezione non l'aspetto rivoluzionario ma quello conformista (come quando parlando del Pci lo definisce «un paese pulito in un paese sporco»), l'aspetto «organico», e poi, scendendo nei dettagli, e mettendo da parte il senso di onnipotenza di coloro che, quel che è peggio in buona fede, vedono l'arrivo di Beppe Grillo come un elemento di disturbo nei confronti della loro grande opera, e cioè la costruzione, ribadisco, del Colosseo del Partito democratico, nel senso della continuità della «grande e vera politica», tanto che gli verrebbe quasi voglia di dirgli «ragazzino, lasciati lavorare!», siamo proprio sicuri che l'esistente sia difendibile, siamo proprio certi che sia giusto ancora una volta mettere la testa sotto la sabbia e ritenere, assai metafisicamente, che gli altri sono qualunque mentre tu, forte d'aver conosciuto la storia dei partiti, sai bene dove mettere le mani, sai qual è il senso del berne comune ma soprattutto sai quali sono i limiti della decenza, e qui, c'è poco da fare non posso fare a meno di ritrovare un vecchio moralismo, il timore verso l'effrazione del comune senso del pudore (così secondo «la buoncostume») che ti può portare a dire qualunque. [f.abbate@tiscali.it](mailto:f.abbate@tiscali.it)

**Caro Furio, candidati con Veltroni**

MASSIMO BRUTTI

**C**aro Furio, si avvicinano le elezioni del 14 ottobre per l'Assemblea Costituente del Partito democratico. In molti stanno lavorando affinché la partecipazione al voto sia la più ampia possibile, tale da superare i confini dei due partiti promotori. L'obiettivo, se vogliamo che il Pd nasca forte, è quello di esprimere e di unire le diverse opinioni e correnti politiche riformiste: dalla sinistra ai cattolici democratici, alle tendenze liberaldemocratiche più avanzate, a settori significativi del movimento ambientalista. Un'opera non facile: per realizzarla dobbiamo avere il coraggio del pluralismo e il 14 ottobre dev'essere l'occasione per un confronto serio tra idee e proposte politicamente riconoscibili. Un mese fa, hai deciso di ritirare la candidatura che avevi presentato per la elezione a segretario del nuovo partito. Credo che abbiano pesato in questa scelta le numerose difficoltà pra-

tiche derivanti dal fatto di non avere alle spalle un'organizzazione in grado di sorreggerli. Eppure, non sono pochi gli elettori e i potenziali aderenti al Pd che si riconoscono nelle posizioni da te espresse in questi anni, sia con la direzione dell'Unità sia con i tuoi scritti e più recentemente nel lavoro parlamentare al Senato, entro il gruppo dell'Ulivo. Hai dato voce ad una battaglia intransigente, che molti hanno condiviso, contro i lati oscuri della politica italiana e contro il sistema di potere berlusconiano, sostenendo - se posso dire così - un'idea nobile e radicalmente democratica di democratizzazione del paese. Da qui nasce il tuo impegno per la legalità, calpestate dalla destra, e in difesa dei principi della Costituzione. Ebbene, le ragioni che hanno guidato il tuo lavoro, quel «no» a Berlusconi che è anche «no» all'egoismo sociale e all'arroganza del potere, non possono restare fuori dalla costituzione del Partito democratico né ai margini di esso. Di conseguenza, tu non puoi restare in una posizione defilata. Ti tocca invece il compito di agire politicamente in prima persona, per promuovere le idee in cui credi e per rappresentare tutti coloro che hanno fiducia in te.

Dunque, la proposta che ti faccio è semplice. Ti chiedo di candidarti alle elezioni dell'Assemblea Costituente del Pd in una delle liste «A sinistra per Veltroni». Le stiamo creando in tutta Italia ed io sono convinto che tu - mantenendo com'è ovvio una piena autonomia - possa convergere con le linee-guida che ci ispirano. Sono le linee di una sinistra riformista, capace di superare l'usura delle vecchie forme politiche, di affermare il

si: i riformisti devono lavorare per costruire un'Italia civile. Come ricorderai, le due parole «Italia civile» echeggiano il titolo di un vecchio libro di Norberto Bobbio: una paziente e puntualissima rievocazione di figure e tendenze della cultura nazionale che si sono orientate verso il pensiero democratico, verso gli ideali dell'illuminismo, nonostante e contro le spinte regressivissime così forti nelle classi dirigenti italiane. Se penso ad una tradi-

dei diritti sociali e alla domanda storica e politica di tutela e di potere che nasce dal mondo del lavoro. Oggi in particolare essa viene dall'ampia schiera dei lavoratori precari, i cui diritti sono troppo deboli ed ai quali vanno garantiti più ammortizzatori sociali, più sicurezza. C'è in realtà una logica profonda dei diritti, che è la logica della dignità delle persone. Da non violare, altrimenti non c'è diritto ma arbitrio. Come avviene nella formula autoritaria della «tolleranza zero», per cui si vuol combattere il crimine non con regole uguali per tutti, non con processi celeri ed equi, con forze dell'ordine leali ed efficienti, al servizio delle leggi, ma con provvedimenti repressivi d'eccezione, volti contro i gruppi sociali marginali e affidati alla discrezionalità delle autorità di polizia. Su tutto ciò l'accordo fra noi è pressoché scontato e si tratta di una condizione essenziale per lavorare insieme. Resta una domanda: saremo in grado di ripartire da questi principi, di adeguarli al presente, di farli diventare esperienza concreta, utile al paese? Dobbiamo mettere, caro Furio, nell'opera che ci aspetta tutte le energie di cui siamo capaci. Vorrei che lo facessimo insieme, con il tuo attivo e prezioso contributo.

**Le ragioni che hanno guidato il tuo lavoro, quel «no» a Berlusconi che è anche «no» all'egoismo sociale e all'arroganza del potere non possono restare fuori dalla costituzione del Partito democratico**

primato del lavoro, l'uguaglianza delle opportunità, la laicità delle leggi e dello Stato. Una sinistra che considera il legame organico con il socialismo europeo come un elemento di forza e come il punto di partenza necessario per rinnovare ed allargare il campo socialista. Questi punti di programma sono tutti legati ad un obiettivo più generale, che riassumerei co-

zione ideale che dev'essere nostra, mi vengono in mente proprio gli scritti di Bobbio, la cultura laica che egli ha fatto crescere e l'intreccio di valori da cui muoveva: sobrietà della politica, amore per la libertà, serietà nello studio e nel lavoro, impegno per i diritti e per la giustizia sociale. Quest'ultima idea-guida spesso nelle pagine di Bobbio veniva ricondotta alla categoria

**Se l'assessore Cioni avesse studiato Spinoza**

GIGI MARCUCCI

**N**egli stessi giorni in cui l'assessore fiorentino Graziano Cioni dava alle stampe l'ormai famosa ordinanza sui lavavetri, arrivava in libreria una preziosa edizione delle opere di Baruch Spinoza curata da Filippo Mignini (collana Meridiani della Mondadori). La coincidenza merita una breve riflessione perché entrambi, Spinoza e Cioni, si sono occupati di sicurezza. Scriveva nel *Trattato teologico politico* il grande filosofo di Amsterdam: «Se gli uomini potessero dirigere con fermezza propositi tutte le loro vicende o se la fortuna fosse sempre benigna nei loro confronti, non sarebbero preda di alcuna superstizione». Non avendosi le prime due condizioni, accadde invece che gli uomini oscillino «misericordemente tra la speranza e il timore». Il problema posto da Spinoza è dunque come ridurre le «fluttuazioni» del nostro animo, l'insicurezza derivante dalle cose «che non sono in nostro

potere» (Remo Bodei, *Geometria delle passioni*), spesso causa di odi, paure, nonché di «molti disordini civili e di guerre atroci», come scriveva nella sua *Amsterdam* il mite molatore di lenti. Se il vecchio Baruch partecipasse al dibattito sui lavavetri di vampedo in quest'ultimo scorcio d'estate, ci inviterebbe a distinguere tra conoscenza e superstizione e a non confondere le cause con gli effetti, anche per evitare trasmutazioni dei fischi in fiaschi, reazione alchemica frequente nel ribollente alambicco mediatico dove scelte politiche e comunicazione si incontrano per sfornare spot. È così, ci ha ricordato due giorni fa la Procura di Firenze, che la pacifica - fino a prova contraria - attività dei lavavetri è stata trasfigurata: poteva essere, al massimo, un illecito amministrativo è diventata un crimine. Risultato, richiesta di archiviare le 15 denunce contro altrettanti immigrati che sbarcavano il lunario ai semafori e l'ordinanza di Cioni da riscrivere. Amministratori rimandati a settembre, si potrebbe dire.

Nessuno pretende che non si dia attenzione politica alla questione dei lavavetri, il problema semmai è il modo. In fondo, tra enfasi e sottovalutazione c'è un'ampia gamma di possibilità. Se, a dispetto dei fenomeni di globalizzazione, del lavoro precario e di una vita sempre più celebrata come competizione, indichiamo nei lavavetri l'origine della diffusa insicurezza di questi tempi, tanto vale attribuire il buco nell'ozono a un calcio di rigore finito un po' sopra la traversa. Chi campava spazzolando i nostri parabrezza è verosimilmente il parafulmine su cui si scarica un malessere germogliato rigogliosamente altrove, così come la superstizione di cui parla Spinoza nasce da «cose che non sono in nostro potere». Lo conferma indirettamente il sindaco Sergio Cofferati, il primo a sollevare il problema dei lavavetri (ma senza fare alcuna ordinanza), quando ci ricorda di aver dichiarato guerra a chi affitta abitazioni in «nero» o sfrutta il lavoro clandestino. Lo ha spie-

gato con lucida semplicità Giancarlo Caselli, quando ha scritto sull'Unità che l'insicurezza nasce anche da istituzioni che non funzionano e da una giustizia ingolfata che non riesce ad assicurare la certezza della pena. Questo non significa parlare d'altro (il vituperato «benaltrismo»), ma distinguere tra cause ed effetti, origini e conclusioni e dei fenomeni, paure e pericoli reali. Separando la conoscenza dalla superstizione, come suggerirebbe Spinoza. Un altro esempio. Pochi giorni fa, a Bologna, un gruppo di persone contrarie alla costruzione di una moschea ha individuato nella comunità musulmana la fonte di grandi pericoli, dicendo che «gli islamici insegnano ai bambini come si uccide» che «mentono perché così insegnano le loro Scritture» e altre variazioni sullo stesso tema. Padre Paolo Garuti, presidente del Centro San Domenico ha riconosciuto in quelle espressioni gli «stessi germi» che negli anni Trenta portarono in Germania alla persecuzione antisemita.

Non tenere conto delle paure della gente - che siano rivolte contro i lavavetri o contro i musulmani -, non cercare di decifrarne l'origine, sarebbe un tragico errore; ma scambiarle per realtà sarebbe un errore molto più grave. In questo, come nel caso dei lavavetri, la politica (almeno quella di sinistra) è chiamata ad applicare misura e capacità di discernimento, che non possono essere affidate agli indici di gradimento. Quella sui lavavetri, secondo Swg, raccoglie il 79% dei consensi ma, forse, nella Germania nazista, le misure contro gli ebrei ne raccoglievano anche di più: non sembra sufficiente per definirle buone leggi. Spinoza, bandito per le sue teorie dalla Chiesa e dalla stessa Comunità ebraica a cui apparteneva, diceva che ci è stata data «la rara felicità» di vivere in una parte del mondo «in cui nulla è tenuto più caro e dolce della libertà»: conservare quella felicità, al di là di ogni paura, potrebbe essere un buon programma per un Partito partito che vuole chiamarsi «democratico».